

● IL REGIME ECOLOGICO DELLA PROSSIMA PAC

Ecoschemi, una novità da non sottovalutare

di Ermanno Comegna

In Italia si parla meno del necessario della novità contenuta nella riforma Pac in discussione riguardante il regime ecologico, come forma di pagamento diretto, nell'ambito del Primo pilastro. L'argomento è diventato sensibile a Bruxelles, dove si confrontano la Commissione, il Consiglio dei ministri e il Parlamento per mettere a punto l'accordo finale su come debba funzionare questo nuovo dispositivo.

Si avverte, inoltre, il fiato sul collo da parte delle organizzazioni ambientaliste europee che, mai come in questa tornata di riforma della Pac, sono state attente, propositive e in qualche frangente anche aggressive nel portare avanti le loro posizioni.

Il regime ecologico è stato proposto dalla Commissione UE nel mese di giugno 2018 con scarni elementi che non hanno consentito di coglierne da subito la valenza per il sistema agricolo.

Poca attenzione in Italia

In una fase successiva, soprattutto dopo la diffusione della comunicazione sul Green Deal, l'argomento degli schemi ecologici ha assunto un'importanza centrale ed è stato oggetto di numerosi approfondimenti, soprattutto da parte della Commissione europea che sta cercando di conferire una precisa fisionomia a questo nuovo strumento, facendo attenzione di assicurare gli **attesi vantaggi in termini di miglioramento delle prestazioni ambientali, di lotta al cambiamento climatico, di aumento della biodiversità e, da ultimo, anche di strumento per il benessere degli animali.**

A fronte di un dibattito a livello europeo piuttosto vivace, la materia del regime ecologico in Italia non pare essere ai primi posti dell'agenda, né nei

Occorre che in Italia si lavori presto e bene nella definizione degli ecoschemi per evitare che gli agricoltori rischino di perdere la quota di pagamenti diretti (20 o 30%) che sarà riservata a migliorare le prestazioni ambientali

tavoli istituzionali, né in quelli più vicini agli operatori del settore.

Purtroppo questo è un errore al quale presto bisognerà porre rimedio, anche perché i tempi delle scelte nazionali stringono, dato che **entro la fine del corrente anno occorrerà trasmettere a Bruxelles il piano strategico nazionale della Pac 2023-2027**, all'interno del quale uno dei capitoli più originali e inediti sarà, per l'appunto, quello dedicato alle pratiche ecologiche da attuare nell'ambito del regime dei pagamenti diretti.

Non sarà semplice colmare questa lacuna, perché progettare il modo di attuare in Italia tale novità, significa conciliare due posizioni spesso in conflitto: la prima è di soddisfare le elevate ambizioni della Commissione europea, la seconda è di tenere conto delle esigenze delle imprese agricole italiane, le quali in questa fase non hanno certo bisogno di ulteriori complicazioni, né tanto meno di perdere una parte dei fondi europei ad oggi intercettati.

A ciò si devono pure aggiungere le difficoltà che stanno emergendo nel tradurre in pratica il nuovo strumento. Sono numerose le critiche e non mancano i dubbi circa la potenziale

confusione e sovrapposizione con gli interventi agroambientali della politica di sviluppo rurale.

Come funziona il regime ecologico

Il regime ecologico è obbligatorio per gli Stati membri e volontario per gli agricoltori. Si basa su una lista di pratiche virtuose sotto il profilo delle prestazioni ambientali e climatiche, che sono diverse sia dalle regole della condizionalità sia dagli impegni agroambientali del Secondo pilastro della Pac. In pratica, si tratta di pratiche di virtuosa gestione che l'agricoltore dichiara di attuare annualmente nella propria domanda e a fronte di tale scelta riceve un pagamento supplementare.

Sta emergendo l'intenzione di riservare a questa componente dei pagamenti diretti una quota minima prefissata del massimale nazionale. Ci sono due proposte sul tappeto: il Consiglio dei ministri indica il 20% (quindi 700 milioni di euro l'anno), il Parlamento europeo fissa l'asticella al 30% (e cioè oltre 1 miliardo di euro l'anno).

Redistribuzione delle risorse finanziarie

I pochi elementi descritti sono sufficienti per evidenziare la criticità del regime ecologico a carico delle singole imprese agricole: il taglio è sostenuto da tutti i beneficiari dei pagamenti diretti, mentre il supplemento torna solo a chi aderisce volontariamente e accetta di realizzare nella sua azienda una o più delle pratiche consentite.

Di conseguenza gli ecoschemi hanno un potenziale effetto redistributivo delle risorse finanziarie del Primo pilastro della Pac, potendo trasferire fondi tra territori, settori produttivi e tipologie aziendali.





La reale dimensione della redistribuzione selettiva dei fondi della Pac sarà in funzione delle modalità con le quali le autorità nazionali competenti sceglieranno di progettare e far funzionare il regime ecologico nel nostro Paese.

Così, ad esempio, qualora le imprese agricole di un determinato territorio non dovessero trovare nella lista delle scelte possibili quelle adatte alla loro specifica condizione, si verificherà una perdita netta di risorse finanziarie per quella determinata area geografica. Lo stesso discorso vale se prendessimo in

considerazione un singolo comparto produttivo o una specifica categoria di approccio agricolo.

Tanto lavoro da fare

Non si può improvvisare l'applicazione del regime ecologico. È necessario disporre di sofisticate conoscenze dei sistemi agricoli praticati in Italia, mettendo insieme competenze di diversa natura: agronomiche, economiche, zootecniche, ambientali, di progettazione, monitoraggio e valutazione delle misure di politica agraria; senza dimenticare la necessità di soddisfare i puntuali requisiti che saranno stabiliti a livello comunitario e di cui già si intravedono diversi elementi in alcuni recenti documenti ufficiali.

A metà gennaio 2021, la Commissione europea ha pubblicato una scheda informativa, che quindi non ha valore giuridico, contenente la lista delle potenziali pratiche agricole che possono essere oggetto di sostegno nell'ambito del regime ecologico. L'elenco comprende ben 45 possibili opzioni, suddivise in 12 diverse categorie.

Sono compresi nell'elenco la conver-

sione e il mantenimento all'agricoltura biologica che quindi in futuro potrebbero essere finanziati dal Primo pilastro, anziché dal Secondo; le pratiche di gestione integrata dei prodotti fitosanitari; gli approcci produttivi annoverati come agro-ecologia e agro-forestazione; i piani per il benessere degli animali; le tecniche per il sequestro del carbonio nel suolo.

C'è molto lavoro da fare in fase di programmazione del regime ecologico e di predisposizione dei sistemi di controllo e di gestione sui quali poi gli organismi pagatori dovranno lavorare per una corretta valutazione delle domande e per una veloce erogazione dei fondi disponibili.

Le difficoltà che stanno emergendo a livello europeo su come impostare il nuovo strumento e, in particolare, su quali tipologie di pratiche considerare ammissibili complicano di molto il lavoro da portare avanti a livello nazionale. **Più si rimanda l'appuntamento con la nuova sfida e più sarà elevato il rischio di mettere a disposizione degli agricoltori italiani soluzioni poco efficaci e al limite anche dannose.**

Ermanno Comegna

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.